

Esiste, nascosta tra le pieghe delle montagne italiane, una cittadina che inutilmente ci affanneremo a cercare sulle carte geografiche, eppure la compogono poco più di un migliaio di abitazioni in grado di ospitare fino a 20.000 abitanti.

È una città senza confini, sparsa su un vasto territorio, caratterizzata da una spiccata monofunzionalità e dall'appartenenza quasi totale ad un solo proprietario: il Club Alpino Italiano.

È la "città dei rifugi alpini". [...]

I rifugi, così come i bivacchi, appartengono ad una tipologia edilizia nuova, inventata dal cittadino alpinista per se stesso. Una tipologia sconosciuta alla cultura architettonica delle genti alpine, concepita per quote e per luoghi in cui non è mai esistita né una tradizione architettonica né alcuna tipologia "tipica" per il semplice fatto che si tratta di luoghi mai antropizzati prima dell'arrivo dell'alpinismo. Il rifugio rappresenta cioè - nel bene e nel male - il primo insediamento umano in molta parte delle nostre montagne. E poiché si tratta di un tipo di insediamento concepito in epoca moderna da una cultura che con quella tradizionale alpina ha - purtroppo - pochi dati in comune, non c'è ragione logica e razionale per cui i suoi riferimenti formali e costruttivi siano da ricercare negli schemi dell'architettura tradizionale alpina, invece che in quelli della tradizione architettonica della cultura che l'ha prodotto.

Queste brevi considerazioni ci permettono qualche riflessione sul futuro.

Anche se si accetta l'ipotesi che occorra ridimensionare le velleità costruttive di CAI e privati, è certamente più difficile condividere la posizione radicale di chi ipotizza l'eliminazione di tutti i rifugi esistenti. Tanto vale perciò incominciare a pensare al "restauro", all'"adeguamento funzionale" e alla "sostituzione" di questo patrimonio in termini aggiornati.

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
VIA BARBAROUX 1

MENSILE DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C.A.I.
SUE SOTTOSEZIONI
GRUPPO OCCIDENTALE C.A.A.I.
COMITATO REGIONALE PIEMONTESE A.G.A.I.
13ª ZONA CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Anno XLVI n. 7 - Luglio 1991

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

tendo ugualmente standard prestazionali elevati, basso livello di manutenzione, lunga vita funzionale degli edifici.

D'altronde molti dei problemi inediti derivano dal rapido evolversi della struttura dell'utenza e dalla esigenza (fatta propria anche dal CAI) di ridurre al minimo l'impatto degli insediamenti sull'ambiente circostante.

Il primo problema pone la necessità di rivedere l'organizzazione funzionale dei rifugi con l'obiettivo di ridefinire il tipo e il livello dei servizi offerti, tenendo conto che gli alpinisti oggi richiedono al rifugio custodito (e un rifugio deve essere custodito, pena un suo totale degrado nel giro di pochi anni) livelli di comfort non trascurabili.

Il secondo problema non pone - come banalmente si è portati a pensare - un'esigenza di mimetizzazione degli edifici (la visibilità di un rifugio è sempre una caratteristica positiva e da inseguire per ragioni di sicurezza degli alpinisti) ma piuttosto un problema di adozione di accorgimenti che consentano un inserimento dell'edificio non lesivo dei valori paesaggistici, un efficace smaltimento dei rifiuti, il raggiungimento dell'autosufficienza energetica dell'edificio, senza un massiccio uso di motori diesel, ma sfruttando al massimo le favorevoli condizioni di irraggiamento solare presenti alle alte quote. [...]

Chissà che questa non sia l'unica strada percorribile nell'immediato futuro e che, non consenta alla buona architettura di inerparsi, più sovente di quanto accada ora, fino alle alte quote.

ARCHITETTURA IN QUOTA

Nonostante le nuove tecnologie il problema rimane complesso. [...] L'uso intensivo dell'elicottero, consente di semplificare molte operazioni, ma aumenta in modo esponenziale i costi: da qui la necessità di progetti che

consentano di razionalizzare i tempi del cantiere e di adottare tecnologie costruttive che sostituiscano la ormai costosissima e lenta tecnica della muratura in pietra locale garan-

Tratto da:
Rifugio chiama, architetto risponde.
ALP, aprile 1990
di Enrico Giacomelli



ESTATE MUSEO MONTAGNA

Il Museo Nazionale della Montagna si distingue nel panorama dei musei torinesi per l'orario di apertura al pubblico delle sale, che sono visitabili tutti i giorni.

Orario di visita: sabato, domenica e lunedì 9.00 - 12.30 e 14.45 - 19.15; dal martedì al sabato 8.30 - 19.15.

Nonostante l'ampio orario, stupisce tuttavia rileggere in una guida del 1918 che i torinesi amavano alzarsi all'alba per salire al Monte dei Cappuccini, visitare le sale e gettare un colpo d'occhio sul panorama delle Alpi; nei mesi di giugno e luglio le sale restavano regolarmente aperte dalle 6.00 alla 11.30 del mattino e dalle 14.00 alle 20.00 del pomeriggio!



Per tutta l'estate le sale saranno visitabili senza interruzione e senza giorni di chiusura; tutte le principali notizie sulle collezioni sono raccolte in una nuova guida (tutta a colori) edita in lingua italiana, inglese, francese e tedesca.

Da poco si sono concluse le ultime manifestazioni della scorsa stagione espositiva: la mostra temporanea **"Le Alpi in scala - l'immagine della montagna nella tecnica cartografica"** che ha portato a Torino strumenti e collezioni conservate a Firenze dall'Istituto Geografico Militare e la rassegna **"Videomontagna 5"** l'ormai consueto appuntamento con le migliori produzioni delle emittenti televisive europee e mondiali sulla montagna e sull'esplorazione, proiettate nella sala video a ciclo continuo. **"Videomontagna"** ritornerà con la sesta edizione con inizio il 25 settembre.

Nel prossimo autunno le sale del Museo presenteranno due mostre allestite in occasione della Biennale Internazionale Torino Fotografia '91: **"Alpinismo Italiano in Karakorum"** e **"La fotografia di Herbert George Ponting"**, due appuntamenti da non perdere che resteranno visitabili dal 25 settembre al 1° dicembre 1991.

È inoltre in avanzata fase di realizzazione un volume di storia torinese dal titolo **"Pagine inedite sul Monte dei Cappuccini"**; si tratterà di una rilettura - ricca di scoperte - del sito in cui sorgono il Museo, la Chiesa e il Convento del Monte.

Per quanto riguarda gli appuntamenti espositivi in sedi itineranti in Italia e all'estero per l'estate in corso incontriamo: **«L'AVVENTURA ANTARTICA - IMMAGINI E STORIA»** Courmayeur - Museo Alpino - fino a novembre '91.

La mostra offre la possibilità di scoprire i momenti salienti dell'esplorazione del continente antartico attraverso i documenti fotografici e cinematografici reperiti dal Museo della Montagna in anni di ricerche e di lavoro internazionale coordinato.

L'esposizione - curata dal direttore del Museo della Montagna Aldo Audisio, con la collaborazione di Roberto Drocco, Giuseppe Garimoldi, Angelica Natta-Soleri e Baden Norris - propone una serie interminabile di immagini scattate da famosi fotografi e da sconosciuti componenti delle innumerevoli spedizioni che si sono susseguite con intenti scientifici o di raggiungimento del Polo Sud.

Un settore dell'esposizione da non tralasciare è quello dedicato al cinema antartico: in un'area video vengono trasmessi a ciclo continuo importantissimi filmati legati alle maggiori imprese. I documenti proiettati sono stati forniti dal New Zealand Film Archive di Wellington.

«ALPINISMO ITALIANO IN KARAKORUM» Valtournanche - Palestra scuole medie - 13 luglio - 4 agosto '91 Breuil/Cervinia - Sala Mostre Scuole Elementari - 6/25 agosto '91.

La mostra corre su due filoni di interesse, quello fotografico-cinematografico e quello storico alpinistico. Vengono analizzate le destinazioni e gli impieghi delle immagini che, a partire dall'esplorazione del Duca degli Abruzzi del 1909, sono state realizzate in Karakorum nel corso delle spedizioni italiane. Le tappe salienti, le principali salite e gli insuccessi legati a ottant'anni di attività tra le montagne pakistane costituiscono una parte rilevante dei testi di G. Garimoldi e R. Mantovani pubblicati nel catalogo della mostra. Le fotografie sono testimoni dei mutamenti tecnici degli exploits. «Descrivere la destinazione e l'impiego di questo materiale - scrive Nino Gualdoni - permette di osservare come si modifichi nel corso degli anni il senso e il fine della produzione di immagini durante le spedizioni. Ed è questo il più fruttuoso taglio metodologico, a partire dal quale riteniamo si possa considerare la fotografia in generale: analizzandone le condizioni di esistenza, le caratteristiche e le funzioni; abbandonando astrazioni immateriali, idealizzazioni universali, rincorse di metafisiche fotografie».

I documenti fotografici e cinematografici presentati sono tutti conservati nel Centro Documentazione e nella Cinoteca Storica del Museo della Montagna. Tra le immagini più significative quelle raccolte da Vittorio Sella durante la spedizione del Duca degli Abruzzi del 1909; da M. Terzano nella spedizione del duca di Spoleto del 1929, di M. Fantin al K2 nel 1954, di F. Maraini al G IV nel 1958 e altre fino ai giorni nostri.

Anche questa rassegna è organizzata dal Museo Nazionale della Montagna - coordinata dal direttore Aldo Audisio con Roberto Drocco e Angelica Natta-Soleri - con la collaborazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo e Beni Culturali, della Provincia di Torino - Presidenza e Assessorato alla Montagna, della Biennale Internazionale Torino Fotografia '91 e della PIA - Pakistan International Airlines.

Alla realizzazione ha anche collaborato l'Ambasciata d'Italia in Pakistan. La mostra **"Alpinismo italiano in Karakorum"** verrà difatti allestita a Islamabad (Pakistan) nel prossimo autunno, dal 21 al 27 ottobre 1991.

Non si tratterà comunque del solo appuntamento internazionale del Museo: nel novembre prossimo è previsto l'allestimento della mostra **"Le montagne del cinema"** a Torrello (Spagna) in occasione del Festival Internazionale di cinema di montagna a cui seguirà a dicembre il montaggio ad Antibes - Juan-les-Pins (Francia) per il Festival Mondiale dell'Immagine di Montagna.

Attenzione: dal 2 luglio sono cambiati i numeri telefonici del Museo Nazionale della Montagna **"Duca degli Abruzzi"** a Torino: **Centralino e ufficio stampa: 011/6604104**
Telefax: 011/6604622

Il 1° aprile scorso, a poche decine di metri dall'uscita di una cascata dell'Appennino centrale, ghiacciata fuori stagione, si è concluso in modo drammatico l'ultimo capitolo di una storia importante.

Una caduta improvvisa, dovuta forse alla rottura di una cornice, e Gian Carlo Grassi è uscito in punta dei piedi dalla sua esperienza umana.

È stato un innamoramento precoce a portare Grassi in montagna. «Ho cominciato come escursionista appena uscito dal collegio, nel '62. Facevo delle grandi camminate, prima con mio padre, poi da solo, io e il cane».

«Poi ho cominciato sul serio nel '64, con Sergio Chiusano. Insieme abbiamo fatto il Cervino, la via Rosenkranzt all'Uja di Mondrone. Ma non possedevo ancora una corda tutta mia. Più tardi mi sono iscritto alla Gervasutti, che allora era molto elitaria, e al di fuori della scuola ho cominciato a girare con Gian Piero Motti, Sergio Sacco e altri».

Le palestre di roccia, con andata e ritorno in bici, le prime vie in montagna, qualche ripetizione importante; poi le Dolomiti, le Alpi Centrali, l'alta montagna che lentamente comincia ad occupare ogni spazio libero della vita. E da ultimo il ghiaccio, che in quel periodo veniva abbozzato con tecniche e metodi ben diversi da quelli attuali.

Intanto, a partire dai primi anni '70, nell'ambiente torinese si comincia a respirare un'aria nuova. Prepotente si fa strada la voglia di cambiare, di far saltare la crosta del tempo depositatasi sull'alpinismo. Senza negare il valore delle esperienze storiche, Gian Carlo, Motti, Galante, Pessa e gli altri del "Mucchio Selvaggio" danno vita al "Nuovo Mattino", un movimento in aperta polemica con una mentalità alpinistica ormai distorta e sclerotica. È il momento delle vie sulle grandi placconate della Valle dell'Orco, del calcare d'oltralpe, della comparsa delle prime scarpette d'arrampicata a suola liscia.

Il ghiaccio estremo è un frutto di stagione che Grassi raccoglie al momento giusto, appena compaiono i primi attrezzi da piolet traction.

Prova picozze e martelli con curiosità, intuisce al volo le potenzialità della nuova tecnica e si butta a ripetere una quantità incredibile di vie. Impara il mestiere da solo, velocemente, si confronta con i migliori alpinisti transalpini. Al "corso guide", intanto, conosce Gianni Comino, con cui stringe subito amicizia.

Sul piano tecnico e intellettuale l'intesa è perfetta, e i frutti non tardano ad arrivare. Pian piano la cordata Comino-Grassi affronta canali, goulottes e strutture gelate sempre più ripide, fino ad approdare ai grandi seracchi in quota.

Sul finire degli anni '70 inizia il boom delle cascate. Gian Carlo e Gianni, ovviamente, sono in prima fila. Ma non si accontentano delle esperienze maturate in proprio; avvicinano il ghiaccio scozzese, la sua storia, la tradizione d'oltremontana, così diversa da quella alpina. E fanno una prima conoscenza con i cou-

loir fantasma.

Qualcuno non esita a definirli pazzi, aspiranti suicidi: in realtà entrambi hanno alle spalle una preparazione di prim'ordine, conoscono le difficoltà e l'ambiente glaciale alla perfezione. In un articolo uscito sulla "Rivista del CAI" nel '79, Grassi racconta di alcune uscite notturne tra i seracchi del Bianco, realizzate allo scopo di capire a fondo il movimento e la vita segreta delle grandi masse di ghiaccio in equilibrio precario. Chi conosce bene i due amici ha però chiaro fin dall'inizio un concetto: entrambi conoscono e applicano la tecnica moderna di progressione in modo assolutamente raffinato, ma non riducono certo la loro passione al computo di gradi e pendenze. Per i due alpinisti, i sofisticati attrezzi da piolet traction sono semplicemente gli strumenti dei loro sogni, per varcare la soglia del fantastico.

Nel febbraio del 1980 Comino scompare durante una solitaria sul versante della Brenva al Bianco. Gian Carlo continua la sua ricerca nel pianeta ghiaccio: con Renato Casarotto, a volte con Gabarrou, più spesso con altri compagni. La strada del ghiaccio, però, è tutta sua. Scopre goulottes nel pieno di grandiose pareti sud, percorre vie che gli altri non riescono a vedere e neppure a immaginare.

Nell'estate dell'85, dopo un attento studio delle condizioni e della meteorologia, con Renzo Luzi e Mauro Rossi traccia una stupenda via di 1400 metri, in goulotte, sulla Sud delle Grandes Jorasses. E nelle stagioni successive ripete più volte l'esperienza su altre pareti del Bianco. Negli ultimi anni Grassi ha aperto decine e decine di vie nuove, su roccia e su ghiaccio, in alta montagna e in falesia.

Poi le cascate, a centinaia: lo scorso anno, in circa tre mesi, Gian Carlo ha salito ben 100 flussi ghiacciati, gran parte dei quali assai difficili e del tutto nuovi.

Nelle stagioni scorse non sono mancati gli incontri col ghiaccio lontano - la Norvegia, il Canada - ma, per contrasto, va rivelata un'intensa attività sulle montagne piemontesi dimenticate, percorse un tempo dai pionieri e poi abbandonate; montagne però ancora in grado di dispensare vere avventure e stupendi viaggi nel mondo minerale.

A Pasqua, dopo l'incredibile sequela di colonne ghiacciate del Canada, Gian Carlo ha programmato una gita familiare in Centro Italia.

Doveva essere una festa; invece...

In queste settimane, il senso del cambiamento, dell'avvicinarsi dei fatti e delle persone in questa stupenda ma terribile storia dell'alpinismo, assume toni pesanti, duri da sopportare. Come, purtroppo, è già successo tante altre volte.

E intanto il pianeta ghiaccio, che Gian Carlo ha cercato faticosamente di avvicinare al mondo degli uomini, è tornato a svanire nell'ombra del suo isolamento siderale...

Roberto Mantovani

IL PIANETA GHIACCIO DI GIANCARLO GRASSI

In seguito a moltissime richieste pervenute e ripetuti inviti la Sezione di Torino ha deciso di mettere a disposizione la propria segreteria per l'apertura di una sottoscrizione in favore delle figlie di Gian Carlo Grassi.

I proventi dell'operazione verranno destinati a garantire il normale iter di studi di Ghenaella e Emanuela Grassi.

L'orario della segreteria, via Barbaroux 1 (tel 546031) è 10,30/12 e 16/18,30.

I versamenti potranno essere effettuati sul conto corrente bancario n.1448508/07, Cassa di Risparmio di Torino Agenzia 3; oppure sul conto corrente postale n. 13439104 indicando in entrambi i casi la causale del versamento (fondo per Ghenaella e Emanuela Grassi).

La segreteria sarà a disposizione fino al 31 dicembre 1991.

Pubblichiamo qui a fianco la sintesi di un articolo già apparso sulla Rivista della Montagna a firma di Roberto Mantovani, giornalista, che proprio attraverso il lavoro in redazione ha avuto modo di conoscere direttamente l'intera vicenda alpinistica di Gian Carlo Grassi.



IN RICORDO DELLA GUIDA ALPINA FRANCO MANFRINATO

Nel 1958, terminato il Corso per istruttori di soccorso alpino al Col d'Olen, ci eravamo fermati in pochi a mettere in pratica le lezioni di scalata sul ghiaccio impartiteci dall'istruttore Laurent Grivel e "farci una salita" per conto nostro fuori dalle disciplinate giornate del Corso.

A salire la Nord del Lyskamm eravamo in cinque: oltre a chi scrive vi erano Franco Ribetti, Guido Rossa, Leone Pelliccioli e Franco Manfrinato.

Di quelle cordate, dopo Leone e Guido, ora anche Franco Manfrinato se ne è andato e sarebbe peccato non ricordare questa figura di alpinista che di cose buone ne ha fatte a cominciare dall'attività di Istruttore nella Scuola Gervasutti nella quale era entrato nel 1959 quando già aveva conseguito il titolo di Portatore per poi diventare Guida nel 1961.

La formazione della Scuola e la sua esperienza alpinistica lo porteranno ad assumere numerosi incarichi nel campo dell'insegnamento alpinistico sia professionale che dilettantistico, come testimoniano le sue parte-

cipazioni in qualità di istruttore ai Corsi di Addestramento Guide e Portatori e in qualità di Direttore dei Corsi femminili del CAI-Torino. Nel campo dell'attività individuale non ha potuto raccogliere tutte quelle soddisfazioni che sicuramente erano alla sua portata vincolato com'era dal lavoro di chef (a quei tempi era difficile per un contadino vivere di solo alpinismo professionistico), ciò nondimeno nel suo libretto di Guida si possono leggere molte salite classiche come la Signal, l'Innominata al Bianco, le Hironnelles con di seguito la traversata dell'intera cresta delle Grand Jorasses, e a continuare sarebbe un lungo elenco di ascensioni intervallate da due straordinarie, per quei tempi, salite alla Militi con clienti: lungo la combinazione delle vie De Albertis-Rivero, che danno l'idea delle sue capacità. Capacità unite sempre ad entusiasmo e cordialità che ne facevano un buon compagno, come risulta anche dall'amichevole attestazione di Giorgio Bertone a pag. 23 del già

citato libretto: «è stato un vero piacere arrampicare con Franco Piramid du Tacul via Ottoz e Petit Capucin via Gervasutti». E mentre qui siamo nel campo del professionismo, erano due Guide che si scambiavano reciproca testimonianza delle loro attività, nel campo del dilettantismo puro ci viene, a conferma di queste doti, quella dell'indimenticabile Emanuele Andreis nel 1963 Direttore del Corso Guide e Portatori che annota: "Ha partecipato quale istruttore di roccia e ghiaccio al 13° Corso di addestramento Guide e Portatori dimostrando ottime capacità tecniche e didattiche oltre a grande entusiasmo. Ha pure compiuto la salita alla Punta Parrot dal versante valsesiano dimostrandosi ottima guida". Ottima guida, buon amico, termini spesso ricorrenti nelle note del suo libretto Guida dal quale abbiamo estratto questo breve profilo di Franco per rendergli il nostro commosso saluto.

Corradino Rabbi

CAI SETTIMO

La sottosezione di Settimo Torinese del CAI-Torino organizza per il periodo settembre-dicembre '91 il 12° corso di arrampicata su roccia. Sono previste uscite pratiche in palestre naturali integrate da lezioni teorico-pratiche tenute presso la sede del CAI Torino in via Barbaroux 1 e presso palestre artificiali nell'area torinese. Allo scopo di permettere la partecipazione anche a chi non possiede allenamento specifico si prevede una gradualità nell'impegno e nella difficoltà.

L'assistenza e l'istruzione sono affidate a guide alpine ed istruttori CAI. Le iscrizioni si ricevono fino al 25/9/91 presso: segreteria CAI Torino via Barbaroux 1, Libreria La Montagna via Sacchi 28 bis Torino, CAI Settimo via Leini 17 Settimo Torinese, CAI Moncalieri, p.za Marconi 1 Testona. La quota d'iscrizione è di L. 175.000.

RIFUGIO TEODULO

STAGES "4 GIORNI" YOGA E "4000"

con maestro yoga e guida alpina

Ogni settimana da metà luglio a fine agosto (sabato, domenica, lunedì e martedì)

Minimo 5 persone
Massimo 10 persone
Lire 400.000,
pensione completa.

SUCAI ATTIVITÀ

Come preannunciato sul precedente numero di Monti e Valli anche quest'anno la SUCAI organizza, nel periodo che va dal 3 al 10 Agosto 1991, un simpatico trekking.

La meta è la Valle Aurina che, seguendo il percorso del torrente Aurino, si snoda da Brunico fino alle pendici della Vetta d'Italia. Per la partecipazione è richiesto un minimo di allenamento.

Informazioni più dettagliate saranno disponibili a partire dal 10 Luglio presso la segreteria del CAI (Via Barbaroux 1) a cui bisognerà fare riferimento anche per le iscrizioni.

Si ricorda che iscrizioni tempestive favoriscono una buona riuscita dell'iniziativa.

FERIE CAI

Informiamo che la sede del CAI Torino rimarrà chiusa per ferie nella sola settimana compresa tra le domeniche 11 e 18 agosto. La redazione augura a tutti Buona Montagna. Monti e Valli riprenderà la sua attività nel mese di settembre con uno spazio dedicato ai Corsi di alpinismo.

Tutte le sezioni sono pertanto invitate a fornire entro la fine di agosto le informazioni necessarie alla divulgazione dei propri corsi.

GEAT GITE SOCIALI CAI TORINO

Giovedì 12/9/91 alle ore 21,15 il socio Antonio Ripanti proietterà in sede una serie di diapositive avente per tema: Monte Athos. Tutti i soci sono invitati ad intervenire.

7/8 settembre (A) **Pic Colidge** 3774 (Oisans). Partenza 1° giorno: La Berarde 1720. 2° giorno Rif. Templecrin 2410. Tempo di salita 2,30 + 5. Capo gita: Lino Rosso.

21/22 settembre (A) **Uia di Mondrone** cresta OSO 2964 m (Valle di Ala). Partenza 1° giorno Balme 1432; 2° giorno Lago Mercurin 2491. Tempo di salita ore 3 + 2. Capo gita: Marco Gillio.



**MONTI
E VALLI**



Publicazione mensile edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23/03/1949

DIRETTORE RESPONSABILE
Ugo Grassi
REDATTORE
Federico Bollarino
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Anita Cumino

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Barbaroux 1, 10122 Torino
Telefono 011/54.60.31

Abbonamento annuale L. 10.000
Soci CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104
gratis ai Soci della Sezione di Torino

FOTOCOMPOSIZIONE E IMPAGINAZIONE:
Futurgrafica, Via Baltea 3 - Torino
Telefono 011/85.76.68

STAMPA:
Tipolitografia Sosso, Via Baltea 3 - Torino
Telefoni: 011/23.18.23 - 85.22.68

MONTI E VALLI è associato alla
Unione Stampa Periodica
Italiana



1991